

ALTRO CHE ROXY BAR

Vasco, manifesto della trasgressione (anche politica) al tempo della televisione

Accidenti, Vasco! Chi l'avrebbe detto che sarei stato scavalcato a destra dal premier, in una giornata qualsiasi di questa estate finalmente calda. Quello che sembrava un modello di trasgressione, l'incanto sanremese di un irraggiungibile della canzone, ora è diventato l'inno di Berlusconi. «Vita spericolata», ma altro che Roxy Bar. Il modello del nuovo millennio sembra di gran lunga più spregiudicato. Allora è vero che il Vasco è un po' «invecchiato», o forse è semplicemente superato il suo modello di vita un po' così: con le sostanze, le ragazze, i concerti a corpo morto, il rock. Dopo le dichiarazioni del Silvio rilasciate all'etere, il signor Rossi sembra riconsegnato alla normalità del cognome. È un signor nessuno che deve lasciare sgombrato il campo delle «violazioni» alla più potente saga popolare di questo tempo. Ora tocca al Cavaliere senza macchia sbdierare una vita esagerata, di quelle che Steve McQueen manca s'immaginava. Una vita piena di guai che diventano la forza di chi li ha e se li cerca nel modulo soap opera che va a sostituire il

modello antico della politica. Ormai è tutto modello televisivo: c'è da considerarlo. E va presa coscienza che tutto è al servizio di una comunicazione funzionale. Questo per dire che il problema di una certa immagine, spregiudicata, non è certo del premier, ma di Vasco che ora deve mettere d'accordo destra e sinistra, ma soprattutto dovrà rispondere ad un pubblico che ama l'ecumenismo come due dita negli occhi. La «Vita spericolata» non è più solo una canzone che ha fatto epoca, e continua a incantare legioni di fan nostalgici di trasgressioni d'antan, diventa manifesto programmatico di una condanna politica al tempo della televisione, di quei modelli che ormai ci appartengono e hanno fatto piazza pulita di tanti ragionamenti. Quella «Vita spericolata» ora è solo una scorciatoia, prima era una strada romanticamente piena d'amarezza.

Ugo Bacci



Vasco Rossi

**Segue dalla prima La «Vita spericolata» di Berlusconi e il «Voglio trovare un senso» di Bersani
Destra e sinistra, il rocker di Zocca piace a tutti**

Segue da pagina 1

...sia leggermente improbabile e che dunque tanto vale dichiarare proprio che «una vita come quella dei film» è la stessa che lui è riuscito a costruirsi per i sette decenni della sua attuale esistenza, senza naturalmente porre limiti al futuro. Considerazione assai berlusconiana, nel senso del cinemascopio in cui il premier vede se stesso proiettato, ma assai poco compatibile con il suo profilo ideologico di liberal-conservatore, se ci si pensa. Tutti i progenitori vicini o lontani del suo partito, dalla Destra risorgimentale a de Gaulle, tutto hanno teorizzato tranne che l'esaltazione dei «guai», piuttosto essi ha sempre cercato l'ordine, la regola, la linea dritta, la prevedibilità di un'esistenza consuma-

ta al riparo della norma e del limite. Invece il berlusconismo, che è in fondo una derivazione del tutto anomala del liberalismo conservatore, proclama ora con il profeta Vasco la bellezza della regola infranta, dell'esistenza «esagerata» che semmai disprezza i travet della costumata ordinarietà che costruisce le società ben organizzate, magari un po' opache ma certo molto rassicuranti. Insomma, non teme di scivolare nel futurismo marinettiano. E dunque questa l'ultima versione del berlusconismo anche senza voler tirare in ballo le disordinate, quelle sì, vicende che in questi ultimi mesi hanno imbarazzantemente coinvolto il presidente del Consiglio, a suon di rivelazioni sulle serate a palazzo Grazioli o a villa La Certosa. Ma di quelle non si parla, se non di un empito spontaneo del medesimo premier che si definisce «amante della spericolatezza»: e chi, meglio di lei, commentava compiaciuto il conduttore della trasmissio-

ne radiofonica all'interno della quale Berlusconi ha fatto la sua rivelazione, può definirsi «spericolato»? Che i politici ogni tanto si leghino a qualche canzone per definirsi, non è certo cosa nuova. Certo Berlusconi primeggia anche in questo campo, lui già giovane chansonnier di bordo e sodale di Mariano Apicella. Ma, per dire, l'archivio della Prima Repubblica contiene tanti altri esempi illuminanti. Come dimenticare Pietro Longo, l'allora segretario del Psdi stroncato dallo scandalo P2, che si esibiva in tv in una straziante esecuzione della canzone che, a suo dire, meglio lo definiva: «La Vie en Rose»? E come non citare Giovanni Leone che a New York, al congresso degli italo-americani, cantava con foga «Funiculi Funiculà», mani al cuore e occhi socchiusi per la commozione? Pare che Moro si immalinconisse alle canzoni della tradizione pugliese e che Craxi conoscesse a memoria tutto Jacques Brel, tanto per ricongiungersi a quell'amata Parigi che fu

rifugio sicuro dei socialisti durante il fascismo. Insomma, tanti politici - pur lontani dalla grandeur berlusconiana - hanno avuto i loro miti, qualcosa che in musica fosse in grado di descrivere il loro animo al di sotto della dura scorza del politico di professione. Ognuno se lo teneva ben stretta, quella canzone del cuore, o quell'autore preferito. Ma almeno questo a Berlusconi non sarà consentito: la passione per Vasco è infatti condivisa con Pier Luigi Bersani, proprio lui, il pragmatico ex comunista emiliano che tenta la scalata alla serie A della politica. Anche Bersani ama il contrerameo Vasco per via di quel «Voglio trovare un senso» che è diventata canzone simbolo della corsa alla segreteria del Pd. Da destra o da sinistra, insomma, Vasco Rossi va forte. È un simbolo, un'icona, un punto di riferimento. Un maestro di vita e di pensiero. Forse siamo tutti un po' confusi.

Andrea Ferrari

«Scomunica per chi usa o prescrive la Ru486»

Monsignor Elio Sgreccia: la pillola abortiva è un veleno letale. Decisione choc: si dell'Agenzia del farmaco anche per l'Italia

ROMA È un «veleno letale, non un farmaco»: è come l'aborto chirurgico, quindi un «peccato, un delitto» che comporta la «scomunica» della Chiesa per chi la usa, la prescrive o partecipa a qualsiasi titolo «all'iter».

Il Vaticano torna all'attacco, proprio nel giorno del pronunciamento dell'Agenzia del farmaco (Aifa) sulla Ru486, la pillola abortiva. Il Consiglio di amministrazione, dopo una riunione fume, ha dato ieri sera il via libera a maggioranza alla Ru486 e ha approvato l'immissione in commercio del farmaco in Italia. Quattro i voti a favore, uno soltanto contro. La pillola abortiva è già commercializzata in vari Paesi.

Sulla decisione choc il Vaticano, per voce di monsignor Giulio Sgreccia, emerito presidente dell'Accademia per la vita, auspica «un intervento da parte del governo e dei ministri competenti». Perché - spiega - non «è un farmaco, ma un veleno letale» che mina anche la vita delle madri, come dimostrano i 29 casi di decesso. La Ru486 - afferma monsignor Sgreccia - è uguale, come la Chiesa dice da tempo, all'aborto chirurgico: un «delitto e peccato in senso morale e giuridico» e quindi comporta la scomunica «latæ sententiæ», ovvero automatica.

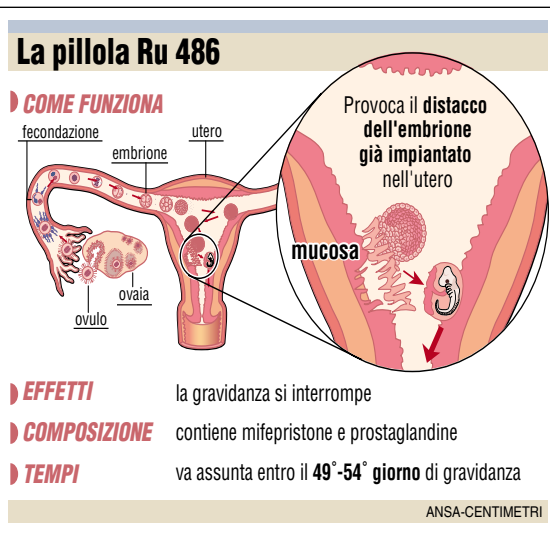
che dal vicepresidente della Pontificia Accademia per la vita, monsignor Jean Laffitte, che all'inizio di quest'anno, quando si è riaperta la discussione per l'uso in Italia, aveva affermato che la cosiddetta «pillola del giorno dopo» non va usata nemmeno in caso di stupro. Come dimostrato anche dal «no» della Santa Sede all'uso della pillola abortiva nel 1999 per le donne violentate durante la guerra del Kosovo, alle quali la pillola veniva fornita in un kit dell'Onu.

DANNI FISICI DOCUMENTATI

Un «no» ribadito con forza anche dai vescovi nel Consiglio episcopale permanente del gennaio scorso, quando il tema fu sollevato dal presidente, cardinal Angelino Bagnasco, proprio in apertura dei lavori: «Si è avuta notizia in queste settimane che sarebbe imminente il via libera alla circolazione della pillola Ru486», aveva detto il cardinale chiedendo ai responsabili politici di valutare bene anche i «danni» fisici, ormai «documentati», derivanti dall'assunzione di

tale farmaco. Nel caso della «Ru486 - ha ribadito così ieri monsignor Sgreccia - si tratta sempre di una seconda corsia per praticare l'aborto di cui non ci sarebbe bisogno a quanto riconoscono in tanti, anche non cattolici». «Gli aborti - ha aggiunto - sono già troppi mentre i figli sono pochi e la pillola abortiva grava non solo sulla salute delle donne ma sull'intera società e il suo sviluppo». «Eppoi - ha aggiunto - contrariamente a quello che si dice non riduce affatto né il dolore né la sofferenza per la donna, così come non è vero che non ci sia rischio di vita». Come dimostrano già le 29 vittime attestate.

Dal Vaticano una durissima condanna: «È uguale all'aborto chirurgico, un delitto e peccato in senso morale e giuridico»



Elio Sgreccia
Anche un eventuale aborto con la Ru486 è da considerarsi peccato e delitto in senso morale e giuridico e da parte della Chiesa comporta una scomunica «latæ sententiæ»

Il sottosegretario Roccella: lati oscuri sulla sicurezza di questo medicinale

ROMA Riunione fiume dell'Agenzia italiana per il farmaco (Aifa), che dopo oltre sei ore di discussione e analisi, nella tarda serata di ieri, ha detto sì alla commercializzazione anche in Italia della pillola Ru486. Una decisione che qualcuno, alla vigilia, pareva dare per ovvia - alla luce del parere positivo già espresso dal Comitato tecnico-scientifico della stessa Aifa nelle scorse settimane - ma non il sottosegretario al Welfare Eugenio Roccella, la quale aveva avvertito che il pronunciamento non sarebbe stato una mera «prassi burocratica». Perché - anche se la pillola Ru486 è già commercializzata in molti Paesi europei e negli Usa, e l'Oms dal 2005 l'ha inserita nella lista dei farmaci - sulla sicurezza di tale farmaco, ha ribadito Roccella, gravano «lati oscuri, come dimo-

strano le 29 morti registrate in vari Paesi». Il pericolo paventato dal sottosegretario al Welfare è che con la pillola abortiva Ru486 si possa arrivare ad una «clandestinità legalizzata» degli aborti. Il metodo dell'aborto farmacologico con la Ru486, ha affermato, «intrinsecamente porta la donna ad abortire a domicilio, proprio perché il momento dell'espulsione non è prevedibile», in una sorta di «clandestinità legale». Sulla vicenda è intervenuta anche Scienza e Vita: «L'uso della RU486 è in piena contraddizione con l'articolo 8 della legge 194, che dice che l'interruzione della gravidanza deve essere svolta presso una struttura sanitaria. Con la pillola, invece, l'aborto avviene a casa», ha detto Lucio Romano, copresidente di Scienza e Vita, nel corso di un'intervista

all'agenzia radiofonica Econews. «Ma soprattutto sul piano culturale abbiamo la privatizzazione dell'aborto - sostiene Romano - . La donna abortirà da sola, difatti i protocolli contemplano che solo dopo 14 giorni si provvederà a un controllo».

Uno dei componenti del Cda dell'Aifa, Giovanni Bissoni, ha invece poi precisato che la pillola abortiva potrà essere utilizzata in Italia solo in ambito ospedaliero, così come la legge 194 prevede per le interruzioni volontarie di gravidanza. Nelle disposizioni, ha aggiunto Bissoni, c'è un «richiamo al massimo rispetto della legge 194 e all'utilizzo in ambito ospedaliero. Dopo una lunga istruttoria è stato raccomandato di utilizzare il farmaco entro il quarantovesimo giorno, cioè entro la settima settimana».

«BRAMBILLA, NEMMENO GRATIS»



Conto-truffa, i giapponesi non tornano

Un sincero ringraziamento, un cortese rifiuto e un atto d'amore per l'Italia, «un Paese bellissimo e sul quale dovrebbero finire di circolare commenti severi, come quelli che si leggono sulla piattaforma di discussione di Yahoo Japan». L'offerta di tornare in Italia come ospiti del governo «è inutile, perché sarebbe una spesa fatta con le tasse del popolo italiano». Yasuyuki Yamada,

giapponese di 35 anni, vittima con la sua fidanzata del conto-truffa del 19 giugno da 695 euro al ristorante «Il Passetto» di Roma, respinge la proposta fatta dal ministro del Turismo, Michela Vittoria Brambilla, di tornare in Italia a spese del governo.

foto Ansa

L'ECO DI BERGAMO
 Fondata nel 1880
 DIRETTORE RESPONSABILE: ETTORE ONGIS
 VICEDIRETTORE: FRANCO CATTANEO
 CAPOREDATTORE CENTRALE: GIGI RIVA
 CORRISPONDENTI: PIER GIUSEPPE ACCORNERO, FABIO FINAZZI, RICCARDO NISOLI, ANDREA VALLESINI, ALBERTO CERESOLI (responsabile Web)
 SEGRETERIA EDITORIALE: S.E.S.A.A.B. spa - Viale Papa Giovanni XXIII, 118 - 24121 Bergamo - Tel. 035 396111
 PUBBLICITÀ: S.P.M. s.r.l. - Viale Papa Giovanni XXIII, 124 - 24121 Bergamo - Internet: http://www.spm.it - email: info@spm.it
 TARIFFE (in Italia): COMMERCIALI (modulo mm. 36x47) € 120 - OCCASIONALI € 125 - RICERCHE E OFFERTI COLLABORAZIONE € 130 - NEUROLOGIE € 1,85 per parola - Annonci e necrologie: Tel. 035 358.777 - Fax 035 358.877 - e-mail: necro@spm.it
 PER LA PUBBLICITÀ NAZIONALE: OPO s.r.l. - Via G.B. Pirelli, 30 - 20124 Milano - Tel. 02 666.99.25.11 - Fax 02 666.99.25.20 - 02 666.99.25.30

**Alla ribalta i verbali «aggiustati» del pentito Scarantino. Palermo, segreto interrogatorio di Ciancimino jr
Strage di via D'Amelio, i veleni chiamano altri veleni**

PALERMO Verbalmente «aggiustati», il famoso «pappello» annunciato dal figlio di Ciancimino, indagati su cui grava l'ombra del depistaggio, veri e falsi pentiti e undici ergastoli definitivi che un probabile giudizio di revisione potrebbe mettere in discussione. Sul tragico sfondo di via D'Amelio, teatro della strage in cui morì il giudice Paolo Borsellino, si affacciano nuovi personaggi: aspiranti collaboratori di giustizia che potrebbero riscrivere la storia dell'omicidio, come Gaspare Spatuzza. E investigatori sospettati di avere osteso confessioni e accuse.

CALTANISSETTA VUOL FARE CHIAREZZA

Ma sulla scena tornano anche a comparire vecchi protagonisti al centro di roventi polemiche. Come Vincenzo Scarantino, spacciato della Guadagna, che con le sue rivelazioni ha decretato la condanna al carcere a vita di undici persone, l'uomo delle ritrattazioni clamorose. Mai preso sul serio dai legali di alcuni imputati, fu ritenuto credibile, invece, dalla Procura di Caltanissetta che sulla sua verità ha istruito due processi che hanno portato a deci-

zione al ministro della Giustizia proprio sul verbale «aggiustato» del 1994 che ora ha destato l'attenzione della Procura di Caltanissetta. A suscitare gli interrogativi del legale-senatore furono le annotazioni a margine del verbale scritte da un poliziotto che, interrogato dai giudici del Borsellino bis, sostenne di averle fatte su input del pentito.

«Scarantino - dichiarò in quell'occasione Milio - ha addirittura prodotto atti e documenti non firmati e da lui acquisiti durante il periodo in cui è stato sottoposto a regime di rigorosa protezione. Per questo ho chiesto ai ministri se non ritengono di dover disporre una seria indagine ispettiva anche al fine di accertare come Scarantino abbia potuto disporre - e chi gliela abbia data - della copia degli interrogatori, quasi tutti annotati, mentre la difesa degli imputati ha avuto, a suo tempo, rilasciate solo copie parziali». Quell'interrogazione, presentata ai ministri del governo di centrosinistra presieduto da Massimo D'Alema «non ebbe mai alcuna risposta», come sottolinea l'ex parlamentare della lista Pannella.

Vecchi dubbi che tornano attuali ora che con-

tro la «verità» di Scarantino arrivano le dichiarazioni di Gaspare Spatuzza che, autoaccusandosi della fase preparatoria della strage, smentisce tutta la versione dell'ex pentito. Uno scenario complesso che potrebbe finire davanti ai magistrati di Catania, competenti in un eventuale giudizio di revisione del processo Borsellino uno e bis.

IL PAPPELLO? CIANCIMINO NON CONFERMA

La Procura di Caltanissetta starebbe valutando la possibilità di chiedere la revisione dei dibattimenti limitatamente alle posizioni degli imputati, tirati in ballo, appunto, da Scarantino. Nessuna conferma però dagli inquirenti che, anzi, lamentano i danni delle fughe di notizie continue sulla nuova indagine. Tutto questo mentre il figlio di Vito Ciancimino, Massimo, continua a essere ascoltato dai magistrati sulla trattativa tra lo Stato e Cosa Nostra. L'interrogatorio di ieri è stato secretato dai pm della Procura di Palermo, mentre Ciancimino non ha voluto confermare ai cronisti di avere già consegnato il famoso «pappello».

Lara Sirignano